

W. HELBIG

NUOVE SCOPERTE DI ANTICHITÀ

NELLA NECROPOLI TARQUINIESE

Estratto dalle *Notizie degli Scavi* nel mese di febbraio 1894.

ROMA

TIPOGRAFIA DELLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI

1894

Gli scavi in questo anno furono incominciati il 29 gennaio ai Monterozzi vicino alle Arcatelle ed alla tomba del citaredo (1). Visitandoli il 10 e l'11 febbraio, trovai scoperte soltanto due tombe, il cui contenuto era interessante per diversi rapporti. La prima di esse è una tomba a camera situata vicino al sepolcro dipinto del fondo Querciola (2), sepolcro oggi indicato col num. 4. Il tetto ne era franato. Oltre a ciò risultava da certi indizî che la camera già anticamente era stata visitata. Ma quella visita deve essere stata molto superficiale, giacchè sotto i rottami furono trovati parecchi oggetti di materia preziosa. Tra tali oggetti primeggia uno scarabeo intagliato in onico orientale, il cui diametro lungo è di m. 0,019. L'incisione eseguita con grande finezza manifesta uno stile arcaico avanzato. Vediamo sull'impronta Peleo nell'atto di versare dell'olio da una *lekythos* nella mano s. ed ai suoi piedi seduto per terra un giovinetto ignudo, il quale non so se abbia da interpretarsi per il piccolo Achille o per uno schiavo di Peleo. Quest'ultimo — determinato per l'iscrizione $\Xi\text{V}\Xi\text{I}$ incisa dietro le gambe — sta in piedi verso s. inchinando alquanto la parte superiore del corpo. L'eroe è rappresentato ignudo ed imberbe. Egli tiene colla destra una *lekythos* a base piana col l'orifizio diretto ingiù verso la mano s. protesa. L'olio che ne stilla è indicato mediante due puntini incisi sopra la palma della medesima mano. Attorno il collo della *lekythos* è avvolta la correggia che serviva a sospenderla. Il giovinetto seduto per terra davanti

(1) *Mon. dell'Inst.* VI, VII 179, *Ann.* 1863 tav. d'agg. M p. 336-360.

(2) *Mon. dell'Inst.* I 33. L'altra letteratura relativa negli *Ann. dell'Inst.* 1863 p. 347 not. 2 num. 3.

a Peleo, guarda insù verso quest'ultimo e nell'atto di discorrere protende la sinistra, dalla cui palma pendono, sospesivi con una correggia, un *aryballos* ed una strigile.

Oltre a ciò furono trovati sotto i rottami otto oggetti di oro, i quali sono: un anello liscio (diametro di luce 0,02; peso 14 grammi); un orecchino, il quale consiste d'un anello aperto (diam. di luce 0,015; peso 4 $\frac{1}{2}$ grammi) e decorato presso le estremità con strisce parallele in rilievo; due bottoncini (diam. 0,015) che mostrano nel mezzo una rosetta vuota, la quale anticamente fuori di dubbio era empita con smalto; due altri bottoncini rigonfi (diam. 0,012), l'uno dei quali ha una decorazione eseguita a puntini d'oro (lavoro a granaglia), mentre l'altro è ornato con motivi simili a foglie di vite, staccantisi da un fondo coperto con puntini di oro; finalmente un attaccaglio in forma di conchiglia (*pecten*) munito di due anellini per sospenderlo (diam. 0,015).

Di oggetti di bronzo furono trovati soltanto un piede scannellato di vaso ed un manico (alto 0,13), che finisce al di sotto in una maschera di Sileno, fornita d'una barba cuneiforme, la quale maschera palesa uno stile arcaico abbastanza avanzato.

Notai inoltre due *lekythoi* d'alabastro (alte 0,15) ed uno strano oggetto di osso, il quale a quanto pare faceva parte d'un ombrello, cioè vi serviva per inserire le costerelle. Esso ha la forma d'un grosso disco (alto 0,03; diam. 0,045), per il quale passa verticalmente un buco tondo (diam. 0,025). Il cerchio che circonda la parte superiore di questo buco è munito di dieci intacchi che sembrano adattatissimi per fissarvi le costerelle.

Mi resta di descrivere i vasi fittili scoperti nella medesima camera, cinque dei quali sono attici, uno di fabbricazione locale.

Tra i vasi attici merita speciale attenzione un'olla munita di due manici obliqui (alta 0,18; diam. dell'orifizio 0,225; forma: Furtwaengler *Berliner Vasensammlung* tav. VI n. 214), la quale in ogni lato mostra la medesima rappresentanza a figure nere, eseguita con grande trascuratezza. Non mi sembra impossibile che vi si tratti di un fatto simile a quelli ultimamente accennati dal Klein (1), che cioè il pittore vascolare, avendo già incominciato ad eseguire la scena da raffigurarsi, repentinamente la cambiò in una rappresentanza di significato diverso. La pittura ripetuta in ogni lato dell'olla, tale quale si presenta attualmente, è composta dai motivi seguenti: Nel centro sono rappresentati quattro cavalli galoppanti verso destra. Dietro all'ultimo cavallo a sinistra si vede un personaggio (verso d.), la cui maggiore parte — compresa la testa — è coperta dai quadrupedi. Non se ne travede altro che il torace coperto da una veste e sul dorso lo scudo (dipinto con colore bianco) quadrangolare e rigonfio, caratteristico per gli aurighi. Nel campo dietro a questo personaggio è dipinto con colore rosso un oggetto simile ad una spada, il quale non sta in alcuna relazione col resto della rappresentanza. Davanti ai cavalli procede velocemente verso d., ma rivolgendo la testa indietro, una donna — riconoscibile come tale per la carnagione bianca —, vestita con alto berretto aguzzo e con un corto e stretto chitone. Essa è priva di qualunque arma, le braccia sono incurvate e le mani congiunte all'al-

(1) *Jahrbuch des arch. Instituts* VII (1892) p. 142-144.

tezza della vita. Una simile figura procede dietro ai cavalli (verso d.). Tale scena è rinchiusa da due Sfingi sedute, ognuna delle quali guarda verso il vicino manico. Il pittore, rappresentando donne vestite col costume scitico, certamente ha voluto raffigurare Amazzoni. Ma accettata questa interpretazione, fa specie che le vergini guerriere sono prive di armi e che anche l'insieme della scena non trova riscontro nei monumenti i quali si riferiscono ai miti delle Amazzoni. In tali condizioni spontaneamente sorge il pensiero che il pittore originariamente avesse voluto esprimere un altro soggetto. La quale supposizione trova conferma in due fatti. In primo luogo dall'anca di una delle Amazzoni sporge un oggetto dipinto di rosso-brunastro che rassomiglia ad una coda da cavallo. In secondo luogo un'altra Amazzone ha il volto sproporzionatamente lungo, ciò che suscita l'impressione aver il pittore coperto un volto barbuto col colore bianco tipico per la carnagione femminile. Per essere breve, sembra possibile che il pittore in principio abbia avuto l'intenzione di rappresentare un soggetto molto comune nella pittura vascolare, cioè Bacco montato sul cocchio, preceduto e seguito da un Sileno, e che poi abbia trasformato così fatto soggetto in una scena riferibile alle Amazzoni.

Gli altri vasi attici trovati nella medesima tomba sono i seguenti: Un orciotto finamente lavorato (alto 0,045), decorato sul recipiente piatto colla figura rossa d'un delfino (verso s.). Un vaso (alto 0,113) in forma di *kantharos* (non eguale ma simile a Furtwaengler tav. VII n. 338) con un ornato rosso a schacchi che gira attorno la parte superiore del recipiente. Una tazza (alta 0,07; diam. 0,155), il cui recipiente è circondato da una zona di palmette nere sopra fondo giallo. Un'anforetta (alta 0,17) decorata sotto il collo ed attorno la parte più gonfia del recipiente con palmette impresse e coperta di finissima vernice nera.

Il vaso di fabbricazione locale, trovato nella medesima tomba, è lavorato in buccero grigio scuro. Esso consiste in un cerchio (diam. di luce 0,07), sul quale in distanze simmetriche sono imposte tre ollette (alte 0,085). Sembra aver servito a tavola per contenere il sale e due altre spezie.

Il 29 febbraio a nord degli stradali che trovansi fra il Tiro a segno e le Arcatelle fu scoperta una tomba a pozzo, nella quale il corredo funebre era rinchiuso in un grande ziro d'argilla (*dolium*). Siccome la lastra di pietra che copriva lo ziro non chiudeva esattamente, così della terra si era infiltrata entro il recipiente e colla sua pressione aveva sconvolto in gran parte il contenuto del *dolium* e danneggiato il piede del vaso cenerario in lamina di colore aureo⁽¹⁾ postovi nel centro. Tale vaso (alto — in quanto è conservato — 0,25), nella forma e nella decorazione a sbalzo corrisponde generalmente ad un esemplare trovato in un'altra tomba tarquiniese a pozzo, anche essa provvista d'un *dolium*. Quest'ultimo esemplare però, il quale è riprodotto nei *Mon. dell'Inst.* vol. XI

(1) Per quanto concerne questi vasi di lamina metallica del colore medesimo del nostro ottone cfr. il vol. IV dei *Monumenti antichi editi dalla R. Accademia dei Lincei*, testè pubblicato (p. 208-226). Quivi il prof. Barnabei, illustrando i vasi scoperti nelle più antiche tombe delle necropoli di Narce e di Falerii, ha inserito una Memoria che produce una vera rivoluzione nei nostri apprezzamenti sulla tecnica antica. E per amore di brevità dichiaro che d'ora in poi nelle mie relazioni mi servirò sempre delle determinazioni esposte nella Memoria suddetta.

tav. LX n. 5 (1), non serviva da urna ceneraria, ma apparteneva al corredo funebre accompagnante l'urna. Esso è munito di due manichi girevoli entro due fermagli, ognuno dei quali resta fissato con due chiodi sulla striscia di metallo formante l'orifizio. Siccome sul vaso recentemente trovato in ogni lato della medesima striscia si osservano due buchi, così risulta che anche questo vaso originariamente era fornito di due simili manichi e fermagli, i quali sono stati levati per poter imporre al recipiente un coperchio. Questo coperchio è decorato nel centro con una specie d'ombelico, dal quale strisce rette come raggi si dirigono verso una zona di piccoli tondi che gira attorno la periferia, tutti questi ornati lavorati a sbalzo. Siccome il coperchio è fissato molto solidamente sul recipiente, così non si è ancora rischiatto di toglierlo per paura di rompere il vaso. Può essere dunque che entro questo vaso si trovi ancora qualche piccolo manufatto frammisto alle ceneri.

Ora passo alla descrizione degli oggetti aggruppati attorno all'urna ceneraria. Vi erano due vasi in lamina di colore aureo, cioè una tazza munita d'un manico verticale e baccellata attorno al recipiente (alta — compreso il manico — 0,19; diam. 0,19) (2) ed un piatto semplice (alto 0,085; diam. di luce 0,23). Tra le stoviglie notai due esemplari di fabbricazione locale, lavorati a mano nel così detto buccero italico, cioè una tazzetta (3) ed un'olletta, ambedue con manico verticale (la prima alta — compreso il manico — 0,06, diam. 0,09; l'olletta alta 0,09, diam. dell'orifizio 0,08). Ma vi era anche un vaso (alto 0,23), il quale è lavorato al tornio e perciò sembra importato. Esso ha il recipiente sferico ed è decorato con ornati — zone orizzontali, strisce verticali, triangoli — rossi sopra fondo giallastro. Per ciò che riguarda la forma e la tecnica, questo vaso corrisponde con quello riprodotto nei *Mon. dell'Inst.* XI tav. LIX n. 18 (4), ma ne diversifica alquanto nella disposizione degli ornati.

Sul fondo poi del *dolium* si trovarono sparsi molti oggetti di piccole dimensioni. Vi notai una fusarola d'argilla giallo-rossastra a sette faccette, due grani cilindrici d'argento ed i frammenti di parecchi altri, quattro perle di vetro azzurro decorato con cerchi gialli, una stretta spirale di bronzo (alta 0,02; diam. 0,01). Di fibule furono trovati dieci esemplari del tipo detto a sanguisuga, nove dei quali di bronzo, uno d'argento, cinque esemplari di tipo simile ma muniti in ogni lato dell'arco d'una sporgenza puntuta, tre coll'arco semplice scannellato, uno ad arco semplice liscio. In due grandi fibule a sanguisuga (lunghe 0,07) è inserita una catenella di anelli di bronzo in modo che una parte di essa (questa parte lunga 0,25) riunisce le due fibule, mentre l'altra pende ingiù. Se dunque queste fibule erano adoperate per fissare una veste sopra le due spalle, allora la parte della catenella stesa tra esse adornava l'orlo superiore della veste,

(1) Cf. *Bull. dell'Inst.* 1883 p. 119 n. 1; *Ann.* 1883 p. 289 n. 5.

(2) Essa rassomiglia all'esemplare riprodotto nei *Mon. dell'Inst.* XI tav. LX n. 2.

(3) Simile all'esemplare riprodotto nei *Mon. dell'Inst.* XI tav. LX 21-21^a.

(4) Il Gsell *Fouilles dans la nécropole de Vulci* p. 390 not. 1 attribuisce questo vaso alla categoria degli « exemplaires d'imitation », suppone dunque a quel che pare che essa sia un'imitazione locale d'un vaso importato. Sopra la quistione, se questi due vasi fossero lavorati al tornio, ho domandato un parere al sig. Scappini, proprietario e direttore della nota fabbrica cornetana di vasi dipinti. Egli per ambedue esemplari mi rispose in maniera affermativa.

l'altra pendente ingiù il busto in modo simile all'*ὄρμος* omerico (1). Sopra parecchie fibule sono infilati anelli. Quella d'argento è munita d'un anello del medesimo metallo. Negli altri esemplari notai soltanto anelli di bronzo. Speciale attenzione merita una fibula di bronzo a sanguisuga, sopra la quale sono infilati tre anelli. L'uno n'è molto piccolo e senz'aggiunta. Il secondo più grande (diam. 0,035) ha infilate due perle di vetro, l'una celeste, l'altra bianca (non tralucida). Al terzo (diam. 0,02) è fissato un filo di bronzo che avvolge una freccia di pietra focaja. Ne risulta il fatto interessante che le armi di pietra già al tempo, a cui appartengono le tombe a pozzo, si usavano come amuleti, e che la superstizione, la quale durante l'epoca classica ed ancora ai giorni nostri si attacca a quegli oggetti, risale fino a tempi tanto antichi (2). Alla fine furono trovati anche diversi frammenti di bronzo, in parte muniti di buchi, i quali frammenti sembrano provenire da due morsi di cavallo, spezzati a bella posta. Vi appartengono due rozze teste di cavallo simili a quelle che servono come ornato ai morsi lavorati nella prima epoca di ferro (3).

Siccome nel *dolium* non vi era nè un rasojo semilunare, il quale s'incontra regolarmente nelle tombe a pozzo contenenti le ceneri di uomini, nè alcun'arma, ma invece vi si trovarono una fusarola e grani di una o di più collane, così sembra che la tomba fosse stata di una donna.

Gli scavi continuarono sui Monterozzi dal 12 febbraio al 12 marzo, nel qual giorno mi vi recai nuovamente. Ed ecco i fatti principali che meritano di essere notati per quest'ultimo periodo dei lavori.

Il 13 febbraio a circa 40 metri dal Tiro a segno ed a settentrione di quest'ultimo fu scoperta una tomba a camera (lunga m. 2, larga m. 1,90), con ingresso rivolto a ponente e con tetto franato. Era stata spogliata in antico, giacchè sotto i rottami non si raccolse altro che parecchi frammenti di vasi campani o etrusco-campani, due olle decorate con zone nere - senza dubbio prodotti d'una figulina italica - e tre *lekythoi* d'argilla grezza.

Più interessante era il contenuto di una tomba a fossa, coperta con lastre, la quale fu messa alla luce 50 metri a settentrione dal suddetto sepolcro a camera. Attorno allo scheletro (incombusto) si trovarono i seguenti oggetti:

(1) Cf. Helbig *Das homerische Epos* 2^a ed. p. 268. Un vezzo similmente atteggiato si osserva in un idolo di terracotta (Aphrodite?) trovato in una tomba micenea: *Εφημερίς ἀρχαιολογική* 1888 tav. 9 n. 15.

(2) Cf. Cartailhac *L'âge de pierre dans les souvenirs et superstitions populaires*, Paris 1878. Bellucci *Catalogue d'une collection d'amulettes étrangères envoyée à l'exposition de Paris*, Pérouse 1889. Reinach dans la *Revue archéologique* 3^e série XI (1888) p. 71 not. 2. *Verhandlungen der Berliner Gesellschaft für Anthropologie* 1893 p. 558 sg. Nell'Italia il più antico esempio di tale superstizione fino ad ora era fornito da un sepolcro ad inumazione scoperto nella necropoli Arnoaldivei presso Bologna: *Notizie degli scavi* 1884 p. 70, XV. A tale esempio fanno seguito altri osservati in necropoli che contengono già vasi dipinti attiei: nella necropoli della Certosa di Bologna (Zannoni *Gli scavi della Certosa* tav. XV n. 16-19 p. 66), in quella di Marzabotto (Gozzadini *Ulteriori scoperte nella necropoli a Marzabotto* p. 42), in quella di Tolentino piceno (*Bull. di paleontologia italiana* VI 1880 p. 159), in quella d'Orvieto (*Ann. dell'Inst.* 1877 p. 169).

(3) Gozzadini *De quelques mors de cheval italiques* (Bologna 1875) pl. 1.

1) Un disco (diam. m. 0,041) lavorato in lastra d'oro che sembra aver servito da pendaglio ad una collana. La decorazione a sbalzo - un ombelico ed attorno cerchi - rassomiglia a quella dell'esemplare riprodotto nelle *Notizie* 1882 tav. XIII 1 p. 146, il quale esemplare proviene da una tomba tarquiniese a pozzo (1).

2, 3) Due fibule di bronzo, il cui tipo si ravvicina a quello detto a sanguisuga. Ma ambedue hanno in ogni lato dell'arco una sporgenza leggermente puntuta ed attaccato al canale un disco che serve d'appoggio alla spilla.

4) Una figura di *Bes* (alta m. 0,03) lavorata in pastiglia verdastra. Un foro praticato nell'estremità superiore del pilastrino, al quale questa figura è appoggiata, prova che essa era sospesa. Non arrischio a decidere, se abbiamo da fare con un prodotto egizio o con un'imitazione fenicia.

5) Uno strano *guttus* (alto m. 0,15) lavorato in argilla rosso-brunastra. Consiste in un cerchio vuoto, alla cui parte anteriore è attaccata una protome di toro, mentre dall'orlo inferiore si distaccano le quattro zampe. Sulla parte posteriore del cerchio è imposto il tubo, mediante il quale il liquido s'invasava nel recipiente circolare. Per versarlo serviva un buco praticato nel muso del toro. Le orecchie del toro sono ornate con orecchini composti di gruppi di anellini di bronzo.

6) Una specie di fiaschetta (alta m. 0,155), lavorata a mano in argilla brunastra. Il recipiente ha una forma sferica, il collo una direzione alquanto obliqua. Il primo è riunito al secondo mediante un manico verticale.

7) Una tazzetta lavorata a mano nella medesima argilla (alta m. 0,085; diam. m. 0,09), simile all'esemplare riprodotto nei *Mon. dell'Inst.* X tav. X^a n. 15 (*Ann. dell'Inst.* 1874 p. 262 n. 15). Il tipo appartiene a quelli comuni alle tombe a pozzo ed a fossa (2).

8) Un'olletta (alta m. 0,086) della medesima tecnica colla tazzetta n. 7. Ha due manici verticali ed in ogni lato del recipiente una sporgenza.

Il 23 febbraio fu fatto un saggio a settentrione ed alla distanza di circa 100 metri dal secondo miglio della strada provinciale. Vi fu scoperta una tomba a camera col tetto a schiena, lunga m. 1,95, larga m. 2,20, alta (cioè massima altezza) m. 1,80. L'ingresso è rivolto a ponente. Sopra ognuna delle due banchine si trovarono due scheletri e sopra l'una come l'altra bauchina si osservò il medesimo fatto, che cioè le ossa del corpo, deposto prima, erano state rimosse verso la parete, per far posto alla salma indottavi posteriormente. La tomba già anticamente era stata visitata e spogliata degli oggetti preziosi. Perciò essa conteneva niente altro che una punta di lancia in ferro, lunga m. 0,42, otto stoviglie greche e sei vasi di bucchero nero. Le stoviglie greche sono un orcio (alto m. 0,275) coll'orifizio tondo e con due dischetti attorno all'estremità superiore del manico (forma: Furtwaengler tav. IV n. 19), la cui decorazione dipinta non si riconosce, essendo l'intero recipiente coperto d'un grosso strato di sedimento calcareo; due tazze (alte m. 0,106; diam. m. 0,12; forma: Furtwaengler tav. V n. 117), i cui piedi sono dipinti con vernice brunastra, mentre

(1) Cf. *Ann. dell'Inst.* 1884 p. 122 note 4 e 5.

(2) Cf. *Ann. dell'Inst.* 1884 p. 118-119 not. 4 n. 1.

zone del medesimo colore adornano tanto l'esterno quanto l'interno del recipiente; tre *lekythoi* decorate anche esse con zone brunastre; due piattini con zone rossastre, ognuno presso la periferia munito con due buchi per sospenderli. I vasi di bucchero sono tre calici bassi con zone graffite attorno la parte esterna del recipiente e tre tazze semplici, ognuna munita con due manici orizzontali.

Nel proseguire lo scavo verso il secondo miglio della strada provinciale il 26 febbraio circa 200 metri dal sepolcro dipinto detto delle due bighe ovvero di Francesca Giustiniani (oggi insignito col num. 22) fu scoperta una tomba franata ed anticamente spogliata, l'ingresso della quale guardava a ponente. Sotto i ruderi non si trovò altro che parecchie stoviglie, le quali tutte quante sembrano di fabbricazione locale, cioè cinque orci (forma simile a quella riprodotta dal Furtwaengler *Berliner Vasensammlung* tav. IV n. 63) coperti di cattiva vernice nera ed alcuni piatti e *lekythoi* d'argilla grezza.

Dal 26 febbraio al 12 marzo non avvennero scoperte di sorta.
